

LA SFIDA TECNOLOGICA DELLA MONETA UNICA EUROPEA

Le tappe verso la moneta unica europea

Nel febbraio 1992, con la firma del trattato di Maastricht, gli Stati membri dell'Unione Europea, con la sola eccezione di Regno Unito e Danimarca, hanno deciso, tra le altre cose, di dotarsi di una moneta unica. Questa decisione politica di massima si è poi tradotta in un documento, approvato al Consiglio Europeo di Madrid del 15 e 16 dicembre 1995, che, oltre a stabilire il nome "euro" per la moneta unica, delinea lo scenario, le condizioni concrete e le tappe per la sua introduzione. L'obiettivo fondamentale è quello di ridurre al minimo gli squilibri tra le economie dei diversi paesi europei, squilibri che potrebbero indebolire l'euro. Infatti, dopo il varo della moneta unica i singoli paesi non avranno più a disposizione la leva del cambio per intervenire sull'economia, ad esempio spingendo le esportazioni con una svalutazione della moneta nazionale, dato che l'intera politica monetaria sarà definita dalla Banca Centrale Europea. Per partecipare all'euro gli stati membri dell'Unione Europea devono quindi far "convergere" le loro economie, ripettando i seguenti quattro criteri di convergenza:

- il disavanzo pubblico annuale non deve superare il 3% del PIL;
- il debito pubblico complessivo non deve superare il 70% del PIL;
- l'inflazione non deve superare l'1,5% la media dei tre paesi dell'Unione che hanno riportato i tassi più bassi nel corso dell'anno precedente;
- la moneta nazionale deve essere rimasta da almeno due anni entro i margini di fluttuazione del Sistema Monetario Europeo;
- i tassi di interesse a lungo termine non devono superare di più di due punti percentuali la media dei tassi dei tre paesi con l'inflazione meno elevata.

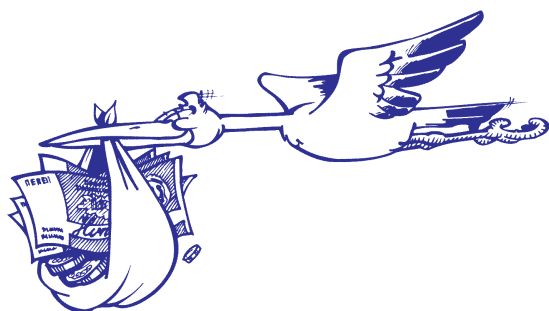
Vediamo ora le date fondamentali nel processo di introduzione dell'euro:

-Maggio 1998: i quindici capi di stato e di governo decidono, sulla base dei dati economici del 1997 e delle valutazioni della Commissione Europea e dell'Istituto Monetario Europeo (IME) quali degli stati membri soddisfano le condizioni richieste per partecipare all'unione monetaria fin dall'inizio, fissano le parità bilaterali tra le loro monete e costituiscono la Banca Centrale Europea;

-1 gennaio 1999: inizio del periodo transitorio in cui negli stati ammessi la moneta a corso legale sarà a tutti gli effetti l'euro, anche se per i pagamenti in contanti continueranno a circolare solo le vecchie monete e le banconote "nazionali", legate all'euro da un rapporto di cambio fisso e irrevocabile stabilito appunto il 1 gennaio 1999. In questo periodo, le imprese e la pubblica amministrazione saranno libere di usare come moneta di conto e di gestione sia l'euro che la moneta nazionale, considerata una "suddivisione non decimale dell'euro". Le nuove emissioni di titoli del debito pubblico dovranno però essere denominate in euro. Inoltre, la politica monetaria unica verrà definita ed attuata dal Sistema Europeo di Banche Centrali (SEBC), costituito dalle banche centrali dei paesi ammessi e dalla Banca Centrale Europea (BCE), istituita nel 1998, e le operazioni monetarie e di cambio verranno condotte in euro.

E' evidente che questo è il periodo critico, in cui saranno determinanti per il successo dell'operazione sia l'adeguamento della normativa da parte degli stati, sia la capacità da parte del sistema commerciale di "pilotare" i consumatori verso la accettazione della nuova moneta, e del sistema bancario di fornire in euro i servizi che la clientela richiederà;

-1 gennaio 2002: inizio della fase finale, con l'immissione in circolazione delle banconote e monete dell'euro ed il progressivo ritiro delle banconote e monete nazionali.



Euro e sistemi informativi aziendali

Sicuramente, l'introduzione dell'euro porterà alle aziende da un lato vantaggi e risparmi consistenti, dall'altro costi aggiuntivi, forse anche maggiori nell'immediato.

I vantaggi sono legati ad esempio alla semplificazione della gestione di incassi e pagamenti all'interno dell'Europa, con la sparizione del rischio di cambio e la riduzione degli oneri e commissioni valutarie, ed al livellamento verso il basso dei tassi di interesse. Naturalmente, questi vantaggi saranno più rilevanti per aziende che esportano molto e in valute diverse, e che lavorano soprattutto con altre aziende piuttosto che con il consumatore finale. Alcune aziende hanno già valutato il risparmio possibile: la Bayer ad esempio si aspetta una riduzione annua di 50 milioni di marchi solo sulle commissioni di cambio.

D'altra parte, il passaggio all'euro non sarà indolore per i sistemi informativi aziendali, in particolare per quelli bancari, già messi a dura prova dal problema dell'anno 2000, che impone pesanti interventi di manutenzione e modifica sul software esistente. Un primo problema, relativo al periodo transitorio, riguarda la necessità di mantenere il doppio binario dell'euro e della moneta nazio-

nale, effettuando conversioni dall'una all'altro quando necessario. Inoltre, una fonte di problemi per le aziende italiane sarà la necessità di gestire numeri con due cifre decimali, con la conseguente modifica dei layout delle mappe video e dei reports e di tutte le interfacce, sia con l'utente che tra i sottosistemi interni. Ancora, occorrerà convertire i dati storici, gestire tutte le problematiche legate a confronti numerici con gli anni precedenti, i cui dati sono riportati nelle singole monete nazionali. Per quanto riguarda i rapporti con terzi, sarà necessario sincronizzare i sistemi informativi, risolvendo eventuali problemi di conversione di tracciati. Le banche, in particolare, dovranno tener conto del fatto che nel periodo transitorio i loro clienti saranno liberi di mantenere conti correnti in lire od in euro, che gli stipendi e le pensioni potranno essere denominati nell'una o nell'altra valuta, che i titoli del debito pubblico saranno esclusivamente in euro, e dovranno quindi predisporre gli opportuni programmi di conversione. Non vanno trascurati neppure problemi apparentemente stupidi, ma che hanno una importanza cruciale nella gestione quotidiana, come la disponibilità sulla tastiera dello speciale simbolo che indicherà l'euro, una E tondeggiante: pensate a quanti milioni di tastiere dovranno essere sostituite o modificate !

Come si vede, gli interventi da effettuare sono tanti ma, almeno a prima vista, sul piano logico non sembrano insuperabili, dato che richiedono un consistente aggiornamento del sistema informativo, ma non il suo totale stravolgimento. Se però si guardano le cose dal punto di vista della disponibilità di risorse umane, la situazione appare molto meno rosea; infatti, in tre anni si concentreranno le esigenze di aggiornamento dei sistemi informativi di tutte le aziende europee per adeguarli sia al cambio di secolo che all'introduzione dell'euro. E' facile immaginare le conseguenze che il concentrarsi di queste necessità in un periodo di tempo ristretto può avere sul mercato dei servizi informatici, che sarà fortemente dominato dalla domanda: aumento dei costi, probabile abbassamento della qualità media per la difficoltà del sistema formativo nel fornire le professionalità richieste e l'inserimento di operatori improvvisati, e successivamente contraccolpi sociali quando, usciti dal periodo di emergenza, la domanda subirà un brusco ridimensionamen-

to riassessandosi su valori fisiologici. Per questo, le aziende più avvedute non aspetteranno la scadenza del 2002 per passare all'euro, ma partiranno il più presto possibile, pianificando per tempo le attività e gli investimenti necessari per aggiornare i propri sistemi informativi. Del resto, le grandi aziende si stanno attrezzando per un rapido passaggio alla contabilità in euro, spronate dai risparmi sui cambi e dai guadagni in efficienza, ed imporranno anche alle aziende medio-piccole di cui sono clienti o fornitori di adeguarsi, pena l'interruzione del rapporto.

Inoltre, non sarà in realtà sufficiente limitarsi ad un intervento di pura cosmesi sui sistemi informativi, con una strategia di pura sopravvivenza al cambiamento, ma saranno opportune modifiche più profonde, legate alla maggiore concorrenza a livello europeo e quindi alla necessità di recuperare margini di competitività anche col miglioramento delle infrastrutture tecnologiche. Le aziende che non saranno in grado di reggere i livelli di competitività che si instaureranno nel nuovo contesto saranno inevitabilmente condannate alla sparizione. E' quindi necessaria una revisione profonda delle procedure aziendali, naturalmente differenziata a seconda delle caratteristiche dell'azienda, con una dettagliata operazione di auditing dei sistemi per identificare quali programmi software andranno cambiati e a chi verrà data la responsabilità relativa. Possiamo individuare il seguente percorso verso la meta finale della piena funzionalità del sistema informativo nel contesto dell'euro:

- presa di coscienza da parte del management che il problema dell'adeguamento del sistema informativo È un problema critico per la competitività dell'azienda;

- preparazione di un inventario dei programmi rilevanti da modificare e identificazione di un responsabile per ognuno di essi;

- assegnazione di priorità ai sistemi critici (ad es., pagamenti)

- valutazione di tempi, costi e responsabilità per risolvere il problema;

- implementazione e test delle soluzioni;

- accordi con clienti e fornitori chiave per garantire la compatibilità coi loro sistemi.

Quanto costa tutto questo ? Naturalmente, non lo possiamo dire per la singola azienda, ma a livello di sistema-Europa vi sono stime che par-

lano di 300.000 miliardi di lire per l'aggiornamento dei computer e dei sistemi informativi: una cifra assolutamente non trascurabile, sia pure diluita in quattro anni, ma ne dovrebbe valer la pena.

I servizi bancari e le carte di credito

Le banche saranno in prima linea soprattutto nel periodo di transizione, in cui l'euro sarà una "valuta virtuale", esistente nelle scritture contabili, ma non nella "fisicità" delle monete e delle banconote. Per questo, le banche dovranno riaddestrare il personale, in particolare quello addetto ai cambi e alla gestione titoli (si ricordi che i titoli del debito pubblico delle nazioni partecipanti alla moneta unica saranno denominati in euro dal gennaio 1999), e dovranno prima di tutti gli altri aggiornare i propri sistemi informativi, poiché già dal primo gennaio 1999 dovranno essere in grado di offrire ai loro clienti servizi in euro. Infatti, benchè nel periodo transitorio l'uso dell'euro sia guidato dal principio "nessun obbligo, nessuna proibizione", la spinta delle grandi aziende verso l'euro avrà effetti a catena in questa direzione. Ad esempio, molte grandi aziende pagheranno i loro dipendenti in Europa in euro appena possibile, per unificare il loro sistema di contabilità sulla base di una valuta unica. Gli impiegati chiederanno quindi alle loro banche conti correnti in euro, e su questi conti vorranno operare con le carte di credito/debito. Anzi, il pagamento con carta di credito sarà il modo più semplice per il singolo individuo per regolare i pagamenti in euro ai punti di vendita, in assenza di monete e banconote. Solo per le banche, il costo del passaggio all'euro È stimato tra i 20.000 e i 45.000 miliardi di lire, di cui il 27% solo per la conversione dei sistemi di pagamento, ed un ulteriore 6% per i servizi legati alle carte di credito/debito e 9% per gli sportelli Bancomat.

D'altro lato, i titolari potranno continuare ad usare la loro carta senza che debba essere riemessa, dato che i circuiti internazionali si limiteranno a trattare l'euro come una ulteriore valuta. E' quindi prevedibile dal 1999 un incremento nell'uso delle carte, con una forte spinta sugli esercizi commerciali perchè comincino ad accettare l'euro su larga scala. Nel periodo transitorio, i negozi dovranno anche esporre i prezzi sia in euro che

nella valuta nazionale. Per la conversione al doppio prezzo, si stima un costo complessivo di 35 miliardi di dollari. Vi sarà anche una forte differenziazione tra le grandi catene commerciali, che sono già molto avanti nei preparativi per il passaggio all'euro e che vedono un vantaggio competitivo nell'accettazione dei pagamenti in euro attraverso carte di credito, e la maggioranza dei piccoli negozi che tenderanno ad aspettare quando saranno in circolazione monete e banconote in euro.

Un effetto dell'euro per quanto riguarda le banche e le carte di credito sarà una ulteriore spinta verso la concentrazione bancaria, anche attraverso fusioni ed acquisizioni transnazionali, e la spinta verso il superamento delle barriere anche legislative che ancora restringono all'ambito nazionale l'emissione di carte di credito, anche se le differenze di lingua, di cultura, di costi di accesso ai sistemi nazionali non consentiranno nell'immediato la creazione di un vero mercato europeo.

In conclusione, anche per i servizi bancari al privato cittadino l'introduzione dell'euro avrà dei costi, ma offrirà opportunità e vantaggi non trascurabili sia al consumatore finale, in termini di servizi più efficienti e meno costosi, sia alle banche ed ai gestori di carte di credito che sapranno meglio cogliere le grandi opportunità competitive offerte da questa trasformazione storica.

